

SOCIÉTÉ ROYALE D'ARCHÉOLOGIE — ALEXANDRIE

BULLETIN

(No. 31 — N. S. Vol. IX-2)

Publié par A. ADRIANI.

ALEXANDRIE

SOCIÉTÉ DE PUBLICATIONS ÉGYPTIENNES

—
1937

Sul tipo dei sistri trovati nel Tevere

Flavio Giuseppe *Ant. Jud.* XVIII, III, 4 (ed. Niese IV p. 154) narra che l'imperatore Tiberio nell'anno 19 d. Cr., indignato per le sconcezze commesse dai preti dell'Iseo Romano, fece demolire il tempio e gettare nel Tevere la statua d'Iside ¹. Di che tipo questa statua fosse non si sa; essa forse rassomigliava all'Iside trovata nell'Iseo di Pompei. Più facile è riconoscere i sistri usati nel culto dell'Iseo Romano prima dell'ordine di Tiberio.

Nel Tevere sono stati trovati al Ponte Umberto e al Ponte Sisto, dunque non troppo lontano dall'Iseo stesso, 6 sistri oggi conservati nel Museo Nazionale delle Terme; almeno un altro è entrato nelle

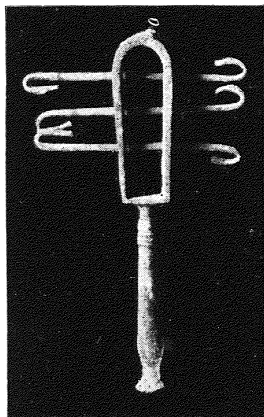


Fig. 1.

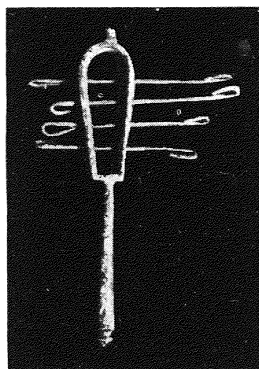


Fig. 2.

raccolte del Museo di Berlino; ed è probabile che ne esistano altri ancora dispersi in altri Musei. Che uno o due sistri siano caduti accidentalmente nel fiume pare ammissibile, ma sarebbe strano che ve ne fossero caduti sette o più. Invece se noi supponiamo che questi sistri siano

¹ Il LAFAYE, *Hist. du culte des divinités d'Alexandrie* p. 53 ss. attribuisce erroneamente il passo di Flavio Giuseppe al *Bellum Judaicum* e pare dubitare dell'autenticità dei fatti narrati.

stati, per ordine dell'imperatore, messi in disparte, non fa meraviglia che abbiano potuto dividere la sorte della statua. Ora c'è un'altra ragione per credere che i sistri del Tevere appartengano a un corredo romano, e non per es. a oggetti sacri spediti dall'Egitto e forse naufragati nel Tevere : il loro tipo speciale che non si è mai o quasi mai trovato in Egitto.

Darò prima la descrizione dei sistri, servendomi anche delle indicazioni che molto gentilmente mi ha fornito il dott. Giovanni Annibaldi. Mi sia permesso di ringraziare la Direzione del Museo Nazionale, e non per ultimo il dott. Pietrogrande, di avere dato il permesso per la pubblicazione dei sistri e per avere facilitato in ogni modo i miei studi.

I. Inv. del Museo 5147. Sistro di bronzo a larga staffa ornata superiormente di una gatta accovacciata che allatta due gattini. L'ansa è tornita, ha forma di un fusto di papiro posto sopra una base di tipo romano. Al termine inferiore del fusto si vedono graffitte le foglie che lo circondano. Al termine superiore si trovano tre cerchi sporgenti sotto un'enfiagione simile a un bocciolo di fiore. Nella staffa sono inseriti tre bastoncelli con estremità ricurve e foggiate a colli e teste di anitre. L'orlo della staffa sporge. Sulle due facce esterne della staffa, sotto l'ultimo bastoncino, sono collocate in rilievo due corna di vacca col disco solare sormontato da due piume. Alt. 0m 208. Largh. della staffa 0m 034. Manca la testa della gatta. Ponte Umberto. Fig. 1.

II. Inv. del Museo 5148. Sistro come il precedente, ma di forma più semplice. Molto leggero. La staffa, nella quale sono inserite quattro sbarrette di filo di bronzo, tenere e di lunghezza degradante verso il basso, ha l'orlo sporgente. Sopra la staffa giace una gatta con due gattini che essa allatta. L'ansa, tornita con accuratezza, ha la forma papiroide e finisce in un pomo tornito. Alt. 0m 19, largh. della staffa 0m 03. Ponte Sisto. Fig. 2.

III. Inv. del Museo 5149. Sistro di bronzo a larga staffa, sul cui vertice è distesa una gatta che allatta due gattini. L'orlo della staffa sporge. Vi sono inseriti tre bastoncelli con estremità ricurve. La staffa ha nella parte inferiore la forma di un tempietto o di una porticina col tetto diviso. Si formano così due pilastri sui quali in alto sono accosciate due gatte. Sotto il buco inferiore della staffa, avanzi di una corona divina egiziana. La staffa riposa su una maschera di Hathor a doppia faccia posta su una goletta. Ai lati della maschera sorgono due serpenti. L'ansa stessa



Fig. 3a.

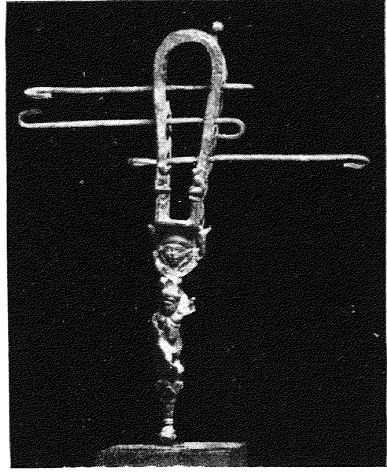


Fig. 3c.

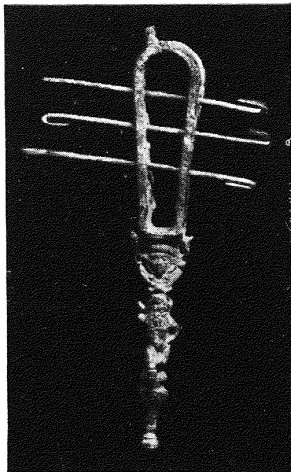


Fig. 3b.

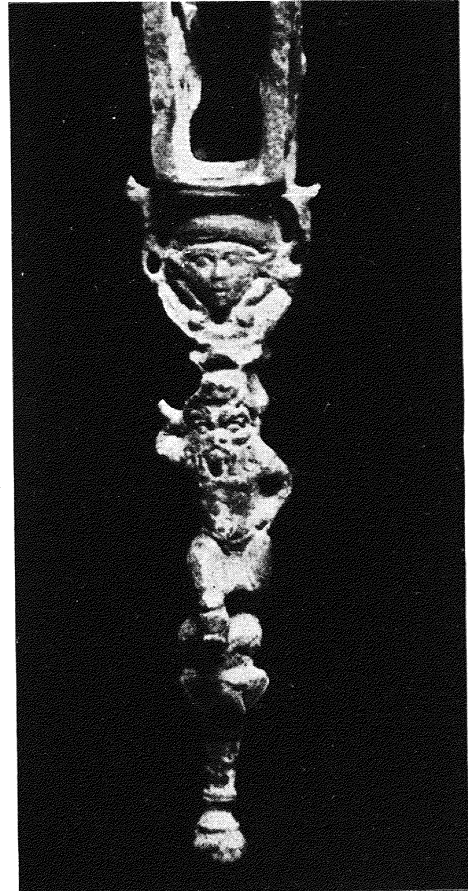


Fig. 3d.

è composta da una colonnina a base globulare e con capitello di *Nymphaea* sopra la quale danza un *Arpocrate*, che al rovescio si trasfigura in un *Bes* danzante anche lui. Ambedue poggiano un braccio sulle cosce e alzano l'altro. *Arpocrate*, che pare stare sopra un *scorpione*, sostiene col braccio alzato la maschera di *Hathor*. Sul capo del *Bes* e di *Arpocrate* si trova un fiore di loto, dal quale esce per così dire la goletta della maschera di *Hathor*. Alt. 0m.23, largh. 0m.04. Ponte Umberto. Fig. 3 a-d.

IV. Inv. del Museo 5150. Sistro come il precedente ma con staffa meno allungata. Sopra la staffa giace una gatta. Delle tre sbarre che una volta c'erano (vedi i sei buchi), due solamente sono conservate. Hanno le

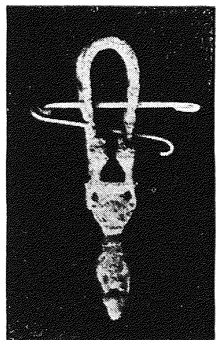


Fig. 4.

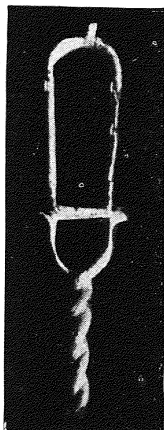


Fig. 5.

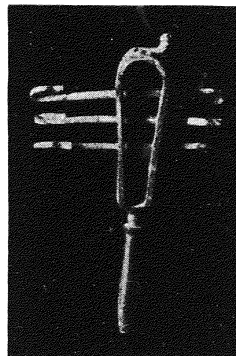


Fig. 6.

estremità ricurve. L'ansa è formata da una figurina di *Bes* che si tiene su un fiore di loto e che è sormontata da una maschera di *Hathor* col tempietto sulla testa e due serpenti a destra e a sinistra del tempietto. Tutta la superficie è coperta da una patina, la parte inferiore del manico, che aveva probabilmente la forma di quello del nr. precedente, manca. Alt. 0m 173, Largh. 0m 031. Ponte Sisto. Fig. 4.

V. Inv. del Museo 5152. Sistro di bronzo grande, a lunga staffa sostenuta da manico attorcigliato, che raffigura due serpenti, le cui teste sopportano la base della staffa. Uno dei serpenti è ornato della doppia corona egizia, che manca oggi all'altro. Il manico finisce di sotto in una

laminetta rotonda molto corrosa. Sul vertice della staffa, che è traforata da tre buchi da ogni parte (per tre sbarrette ora scomparse), giace la solita gatta con due gattini. L'orlo della staffa, una volta sporgente, è oggi molto corrosa. Alt. 0m235, largh. 0m045. Ponte Sisto. Fig. 5.

VI. Inv. del Museo 1133. Sistro di bronzo con staffa allungata e stretta, sostenuta da un manico in forma di colonna papiriforme col capitello tornito di tipo non egiziano. La staffa riposa quasi sull'abaco della colonna; essa ha tre spranghette ancora oggi girevoli, che finiscono da

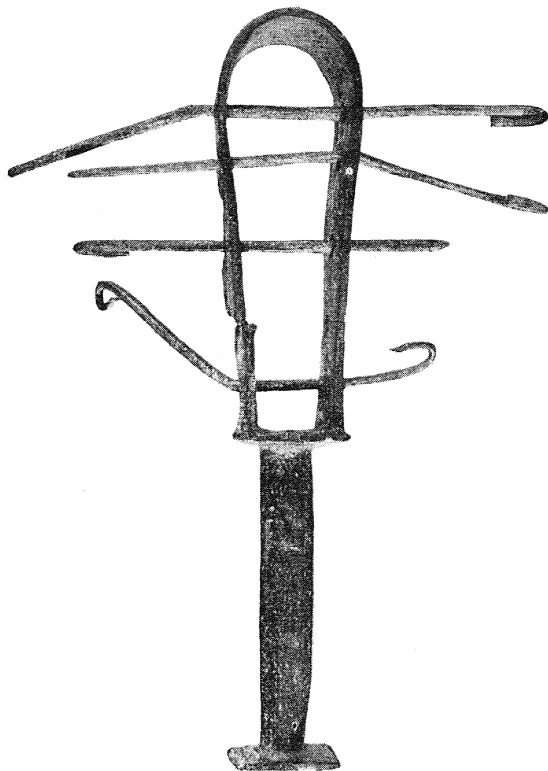


Fig. 7.

una parte e dall'altra in colli e teste di anitre. Sul vertice giace una gatta che allatta due gattini. La pelle della gatta è cesellata con cura, anche i piccoli sono espressi con accuratezza, le code sono indicate. Sotto i due buchi inferiori, da un lato e dall'altro, si vede il disco solare colle piume e le corna; queste una volta si trovano sotto il disco e di sopra accanto alle piume, la seconda volta sotto il disco solamente. Alt. 0m150, largh. 0m03. Provenienza incerta. Da Roma? Fig. 6.

VII. Inv. del Museo 5151. «Piccolissimo sistro a tre sbarrette. Lungh. 0m.173, intero». Ponte Sisto. Non ho visto l'originale, perchè non era esposto nel 1936.

VIII. Inv. del Museo Egizio di Berlino 12391. Sistro di bronzo con staffa larga a cinque bastoncelli ricurvi alle due estremità. Il manico è poligonale, ha otto lati, la sua base è una lamina liscia. Nessun ornamento; un bastoncetto manca. Alt. 0m195, largh. 0m035. Dal Tevere. Comprato nel 1894. Fig. 7.

Tutti i sistri egiziani del tempo faraonico hanno il manico liscio, che talvolta però porta un'iscrizione. Nel più antico sistro conosciuto, quello col nome di Othoes, primo re della VI dinastia, il manico prende la forma di un fusto di papiro¹, la cui chioma è sormontata da un tempietto, forato per contenere due spranghette; sul suo tetto è seduto un falcone coll'ureo in fronte. Il tipo più ordinario dei sistri deriva da questo modello: manico rotondo, tempietto adattato a inserire le spranghette; però tra il capitello della colonna papiriforme, interpretazione forse secondaria dell'originale fusto di papiro, e il tempietto, si intercala la testa di Hathor colla goletta, dalla quale nascono non di rado due serpenti a destra e a sinistra della testa. Generalmente una cornice con una fascia di piccoli uraei è posta sulla testa e porta il tempietto². Ma esiste un altro tipo che conosciamo bene dalla tomba di Toutankhamun³, che invece del tempietto mostra una staffa con tre bastoncelli ricurvati alle due estremità, così che sembrano essere serpenti. Anche questo modello si ritrova spesso, e forse è esso il vero strumento musicale. Il manico dei sistri della tomba di Toutankhamun è poligonale, come quello del sistro di Berlino del Tevere, e sormontato da un abaco forte sul quale riposa la staffa. Pare che anche qui l'idea della colonna prevalga.

È questo il tipo rappresentato dai sistri 1133, 5147, 5148 del Museo Nazionale e anche dal sistro 12391 del Museo di Berlino, dove si conserva un altro sistro di provenienza sconosciuta che corrisponde per la staffa a quattro bastoncelli al Nr. 5148, per la forma del manico ai Nr. 1133 e 5147. Il piede è tornito e ha il profilo ellenistico-romano, non egiziano; anche i sistri 1133 e 5148 hanno la forma ellenistica. Di fatto, la sacer-

¹ JEA, VI, 1920, Tav. 8. SCHÆFER, ANDRAE, *Kunst d. alt. Orients* (1925) p. 270.

² SACHS, *Die Musikinstrumente d. alt. Ägyptens* Tav. 3, Nr. 58 e 64. Anche presso Schäfer l.c. Vedi la figura 8 comunicatami dal Dr. Kùthmann, direttore del Kestnermuseum di Hannover. Rappresenta il manico di sistro (alt. 0m.09) di una raccolta privata.

³ HOWARD CARTER, MACE, *Tomb of Tutankhamen* I, Tav. 23, anche SCHÆFER l.c.

dotessa d'Iside Babullia Varilla, del tempo di Trajano ¹ sul suo cippo sepolcrale proveniente da Villa Medici, ma ora al Museo di Napoli, tiene nella mano destra un sistro simile al Nr. 1133; solo la gatta non vi è rappresentata. Al sistro di Babullia corrisponde la descrizione che Apuleius (Met. XI, 4 p. 269 Helm) dà dell' «aereo crepitaculo, cuius per angustam laminam in modum baltei recurvatam traiectae mediae paucae virgulae, crispante brachio trigeminos iactus, reddebant argutum sonorem ». Possiamo dunque esser certi che sistri come quelli sopra descritti hanno servito al culto di Iside nel secondo secolo d. C. e molto probabilmente anche prima. ² Il lavoro del Nr. 1133 è ottimo, quello dei sistri 5147 e 5148 piuttosto rozzo (specie quello del Nr. 5147), ma in nessun caso lo si crederebbe egiziano. Pare certo che nessun sistro faraonico in metallo abbia mai avuto un manico tornito e con profili simili.

Il sistro Nr. 5152 coi due serpenti che formano il manico non ha nessun riscontro tra i sistri trovati in Egitto o figurati su monumenti faraonici; esaminandolo nel Museo Nazionale io annotavo « lavoro poco curato e probabilmente romano ». Può darsi che l'idea di un manico in forma di serpente o di due serpenti intrecciati non sia



Fig. 8.

¹ E non dell'epoca dei Flavi come dice la guida RÜSCH del Museo Nazionale di Napoli, p. 187, Nr. 704. V. STEININGER, *Die weiblichen Haartrachten im ersten Jahrh. d. röm. Kaiserzeit*, p. 46 s. e confronta LAFAYE l.c. Tav. 5 con il ritratto di dama Romana del tempo di Trajano presso R. PARIBENI, *Il ritratto nell'arte antica*, Tav. 219. p. 29.

² Il rilievo funerario di una sacerdotessa di Iside e di suo marito, ambedue di origine milesia, che conosco dal LEIPOLDT, *Die Religionen in der Umwelt des Urchristentums* in HAAS *Bilderatlas z. Religionsgesch.* Fig. 50, deve attribuirsi all'epoca romana, ma il disegno preso dal corpus del Conze non permette un giudizio più rigoroso sullo stile. Il nome Eukarpos è frequente sulle stele romane di personaggi

estranea allo stile egiziano, ma anche l'arte greca ha conosciuto la colonna composta da serpenti attorcigliati, e forse chi ha disegnato il manico del sistro pensava fare un oggetto di gusto egiziano o orientale. Però tra i manici degli specchi o di altri oggetti di toeletta trovati in Egitto, e che hanno un qualche rapporto coi manici dei sistri ¹, non ne trovo alcuno simile al manico del nostro sistro. Considero dunque anche questo sistro di fabbrica romana.



Fig. 9.

La descrizione di Plutarco *de Iside* c.64 “τοῦ δὲ σείστρου περιφεροῦς ἄνωθεν ὄντος ἢ ἄψις περιέχει τὰ σειόμενα τέτρα. τῇ δ' ἄψιδι τοῦ σείστρου κατὰ κορυφὴν ἐπιρεῦουσιν αἰλουραν, κάτω δὲ ὑπὸ τὰ σειόμενα, πῆ κὲν Ἴσιδος πῆ δὲ Νέφθους πρόσωπον ² si riferisce ad un modello di sistro affine al secondo tipo faraonico; il tempietto è stato sostituito dalla staffa senza dubbio per ragioni acustiche. Però in non pochi esemplari e in tutti quelli del tipo dei sistri Nr. 5149, 5150 del Museo Nazionale di Roma, del quale tratteremo adesso, si osserva nella parte inferiore della staffa una porticina, o, se si vuole, un tempietto tagliato in due parti, che non è altro che l'antico tempio del sistro di forma antichissima combinato in quel tipo di epoca tarda col sistro a staffa: si può dire che il tipo rappresentato

Milesi: *STAS Marbres et Bronzes du Musée National d'Athènes* (1910) 1243, (p.198); 1195 (p.210). Probabilmente anche il sistro che la sacerdotessa tiene sulla pittura ben nota di Ercolano LEIPOLDT *Angelos*, 1925 (I) p.126ss; (v. anche *Transact. III Intern. Congres Hist. of Religions* I, p. 223 ss) è dello stesso tipo, mentre il sistro del prete pare aperto di sopra, e ha conservato meglio la forma del tempietto. Questo è contro l'uso che la KLEBS *Aeg. Zeitschr.* 1931 60 ss. crede aver osservato sui monumenti faraonici, cioè che le donne portano il sistro a tempietto e gli uomini quello a staffa.

¹ Paragona BÉNÉDITE *Objets de toilette* (Cat. gén. Caire) Tav. 9, 44410; Tav. 19, BÉNÉDITE *Miroirs* (Cat. génér. Caire) Tav. 2, 44015 coi sistri di Roma e di Berlino. LOAT *Gurob* (1904) Tav. 4, 35 riproduce lo specchio 44015 senza menzionarlo nel testo; l'attribuzione alla XIX dinastia non è certa: ho cercato invano cosa significhi il 05A che si trova un'altra volta accanto al vaso Tav. 2, 30 che potrebbe datare dalla XIX dinastia. Intanto non si può dubitare che oggetti dell'epoca greco-romana siano stati trovati sul posto (v. Tav. 6, 14ss. p. 1). Per il motivo dei serpenti attorcigliati nell'arte arcaica della Mesopotamia v. gli esempi raccolti dalla Signora E. DUGLAS VAN BUREN nel *AOF* X, 1935 p. 53ss.

² Questa interpretazione della maschera a due facce di Hathor è certamente erronea, ma risale a qualcuno che era edotto di religione egizia.

dai sistri 5149, 5150 combina i due tipi antichi a tempietto e a staffa che forse una volta servivano nel culto a fini diversi.

Pare che questa combinazione non risalga al di là del tempo ellenistico. La porticina imita un disegno architettonico sconosciuto prima dell'arte tolemaica ma frequente a Edfu, Dendera, Philae ¹. Nel Museo del Cairo è esposto il sistro riprodotto qui (Fig. 9, 9a-c.) col gentile permesso dei Signori Conservatori Engelbach e Brunton. ² Sopra una lamina rettangolare giacciono due sfingi imberbi di tipo egittizzante piuttosto che egizio. Tra loro si alza un'umbrella di papiro sulla quale si tiene una figurina di Bes con le ginocchia piegate e le mani appoggiate sulle cosce: essa porta sulla testa una cornice che a sua volta porta un fiore dal quale esce un dado che regge una testa di Hathor colla goletta e con due serpenti, ornati di dischi solari; ai lati Hathor sopporta, come nel tipo di sistro antichissimo, un tempietto, ma sopra quel tempietto con la sua bella cornice egizia, sta la staffa con sei buchi per i bastoncelli con estremità ricurve ³. Sul vertice della staffa si vedono dei gatti: verso una gatta coricata si scaglia un gattino, da destra un gatto si arrampica sulla staffa, all'orlo opposto due gatti abbrancano un uccello, forse una gallina, la cui ala sporge in fuori. Il gruppo è molto movimentato. Non è questo il solo indizio che fa pensare che il sistro non sia stato fabbricato da egiziani, ma da Romani: sui lati del tempietto si trovano due maschere dionisiache, di Sileno probabilmente, di stile prettamente romano ⁴. Non esiste nessuna somiglianza con maschere del dio Bes, nemmeno colla figurina del Bes del manico, benchè

¹ v. per es. E. BELL, *The architecture of anc. Egypt* p. 176, 181, 184, 189.

² Mi sia lecito ringraziare questi signori e anche Mr. Lacau, allora Direttore generale del servizio delle antichità, per avere prestato ogni appoggio ai miei studi. Il sistro è raffigurato a Fig. 9, 9a, 9b, 9c.

³ Due solamente sono conservati, la loro forma si riconosce sulla Fig. 9a.

⁴ È un tipo derivato da quello dionisiaco rappresentato dalle maschere di braciere illustrate dal CONZE, *Jdl*, V, p. 118ss. Sono da confrontare le pietre incise presso G. LIPPOLD *Gemmenu. Kameen* Tav. 5 e 7, d'epoca imperiale, certe maschere dei calici in argento del tesoro di Hildesheim, e alcune teste dionisiache come SCHREIBER *Alexandrinische Toreutik* Fig. 73, C. C. EDGAR *Greek Bronzes* (Cat. gén. Caire) Tav. 16, 27837. V. FURTWÄENGLER *Antike Gemmen* II, p. 195 dice, parlando di una testa affine, ma più arcaizzante, che è il modello il più comune; tuttavia non ho potuto trovare, neanche nel libro sempre utilissimo del FICORONI, *Le maschere sceniche d'antichi Romani*, una maschera identica. Vedi però *l.c.* Tav. 55,1 e 27,1, BABELON *Bronzes ant. Bibl. Nation.* p. 174; 186. La maschera si distingue bene alle Fig. 9a e 9b.

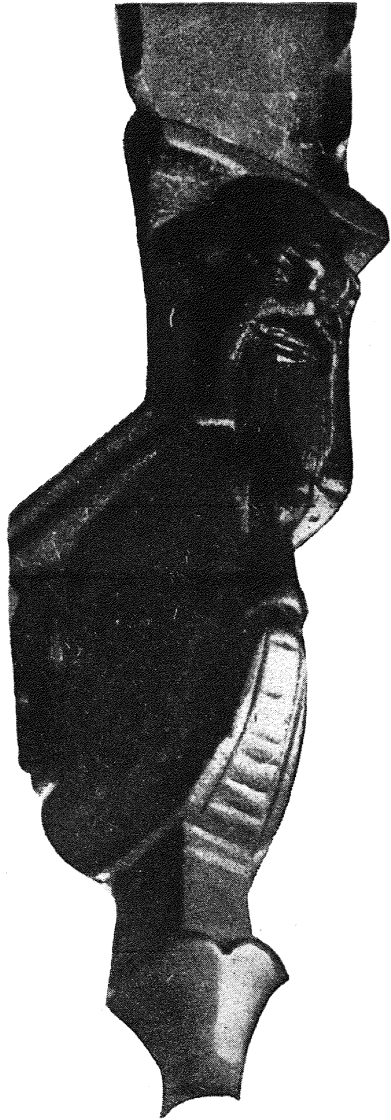


Fig. 9b



Fig. 9a

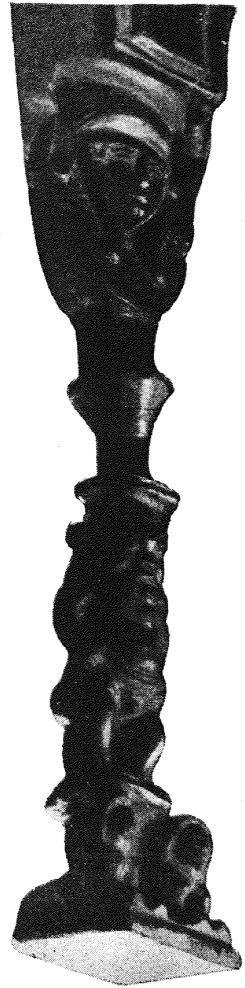


Fig. 9c

anche essa, specie nella conformazione del ventre, si distingue dai soliti Bes egiziani. È lecito dunque concludere che il sistro del Cairo, lavorato con cura in un bronzo molto bello (1), sia opera di un artista romano; se egli facesse il suo mestiere a Roma o in Egitto usando modelli romani, non si può sapere (2).

Di un altro sistro del museo del Cairo Nr. d'inventario 69311, rimane solo la parte inferiore: Bes sta in mezzo a due leoncini (3); si può

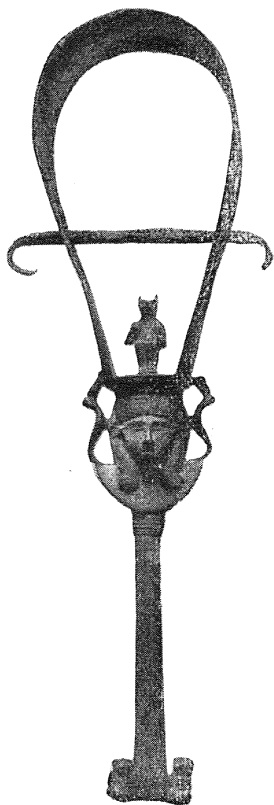


Fig. 10

dubitare se egli si tenga su una umbrella di papiro. Dalla sua corona di piume nasce la testa di Hathor colla goletta e con due serpenti accanto. Le teste dei serpenti si accostano ai lati della staffa. Un manico della mia raccolta, acquistato in Egitto e di lavoro probabilmente egiziano, rappresenta lo stesso tipo: la corona di piume è più distinta. Sulla base della staffa si trovavano due figurine. Dell'una non rimane che la base, l'altra pare una gatta seduta in posizione tanto umana che si vorrebbe in-

(1) La goletta e l'acconciatura della testa di Hathor sono cesellate.

(2) Alt. 0,305, largh. 0,05 m. Inventario del Museo 53327. Provenienza: acquisto.

(3) I due leoncini alla base del sistro si ritrovano nel bellissimo sistro comprato da me in Egitto e ora nel Kestnermuseum di Hannover. Devo al gentilissimo direttore, Dr. Küthmann, la fotografia che pubblico qui Fig. 10. Ringrazio il Dr. Küthmann di avere facilitato in ogni modo i miei studi. Alt. 0,315 largh. alla base 0,03, largh. maggiore della staffa 0,08. Al termine superiore del manico, sotto la goletta della doppia maschera di Hathor, si trovano sei anelli plastici, forse un indizio che il sistro non è anteriore all'epoca Tolemaica. I serpenti portano doppie

corone. Sulla base della staffa è seduta su una sedia, che si distingue solamente nel dorso, una figura a testa di gatto; il suo braccio sinistro si accosta al ginocchio sinistro, il destro si distende dal ginocchio verso il petto, i pugni sono vuoti. La staffa ha tre buchi, un bastoncino solo con estremità ricurve è conservato. Sopra il buco superiore di un lato è cesellato un occhio Uzat che pende da un vezzo di piccole perle rotonde. L'orlo della staffa è liscio, non sporge. Mi pare incontestabile che la figura a testa di gatto che si comporta tanto umanamente sia la dea Bubastis.

terpretarla come immagine della dea Bubastis. Quindi l'altra figura ha dovuto rappresentare anch'essa una divinità. Bronzo, alt. 0m.13 ¹.

Nel Museo Greco-Romano di Alessandria si conservano tre sistri dello stesso genere ². Il primo Nr. 137 (Fig. 11) mostra invece del tempietto del sistro 53327 del museo del Cairo la porticina già a noi nota con due sfingi sui pilastri; una gatta giace sul vertice della staffa a sei buchi. I serpenti che si erigono e colle loro corone sostengono la staffa, sono molto sottili ³. L'altro sistro Nr. 238 è simile, ma della staffa non rimane

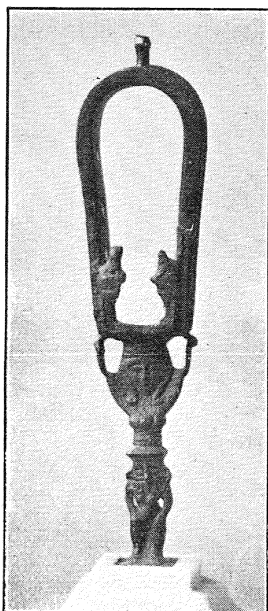


Fig. 11

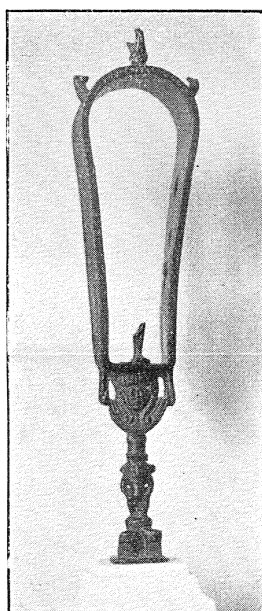


Fig. 12

che la parte inferiore, il terzo Nr. 2799 invece è ben conservato: Bes sta in mezzo a due leoncini o sfingi (le teste mancano) su un' umbella di

¹ Pare strano che la faccia del gatto guardi nel senso opposto a quello del Bes.

² BRECCIA *Alexandria ad Aegyptum* ed. inglese 1922, p. 164, Fig. 72. Nel catalogo del BOTTI *Cat. mon. du musée gréco-romain d'Alexandrie* 1900 non ho potuto trovare la menzione dei sistri. Sono entrati al museo colla collezione Antoniadis e portano i numeri 137, 138, 2799. Ringrazio il collega e amico Adriani di aver fatto fotografare per me i sistri del Museo che egli dirige e di aver riveduto per me le bozze di questo articolo fornendomi anche qualche notizia sui sistri stessi.

³ *Alt.* 0m.155 *larg.* 0m.038 Dirimpetto alla gatta c'è un puntello di bronzo, attacco di un gattino o, meno probabilmente, di un uccello.

papiro ; la corona di piume è trasformata nella base di una testa di Hathor, fiancheggiata da due serpenti con dischi solari. Sulla base della staffa si vede il piede sinistro di una figura che pare rivoltarsi, e l'attacco del piede destro. La staffa ha sei buchi, sul suo vertice è prostrata un gatto che ha davanti un uccello, le teste del gatto e dell'uccello si toccano; da destra e da sinistra si alzano due teste di gatto che guardano verso il centro. I corpi si perdono nella materia della staffa. Alt. 0m.27 largh. 0m.06. Fig. 12.

Il sistro del Museo di Berlino, Inv. 2767, acquistato in Egitto dal generale von Minutoli ¹, non si distingue dagli ultimi sistri che per la mancanza del tempietto o porticina nella parte inferiore della staffa, e per la sostituzione alla gatta del vertice della staffa di un disco solare su due corna (rassomiglianti a serpenti) sormontato da due piume erette. La maschera di Hathor arieggia a una Medusa, gli uraei ai lati portano la doppia corona, i tre bastoncini sono ricurvati alle due estremità. Con ragione i cataloghi del museo di Berlino attribuiscono questo sistro all'epoca greco-romana. Più ornato è il sistro 9710 dello stesso museo, che proviene da Sparta ². Su una lastra rettangolare sta Bes tra due leoncini. Porta la pelle, i peli sono cesellati con cura sul dorso. Sul suo capo sta un cubo ornato da rilievi: di fronte un uccello volante (aquila ?), di dietro un gallo (?) stante, a destra una falce (di luna ?) o un ferro di cavallo, colle punte dirette in basso ; a sinistra due serpenti pendenti colle teste alzate. Dal cubo si innalza un calice di foglie simili a foglie d'acanto dal quale vien fuori un vero gorgoneion con due grandi uraei ai lati : solo l'acconciatura dei capelli rassomiglia da lontano a Hathor. Sul cubo, tra le foglie e prostrata d'indietro, sta un'antilope, mentre, davanti, si tiene rigido sui piedi un toro. Una specie di base profilata a tre gradini, posta sulla testa della gorgone e rinchiusa tra la parte superiore dei serpenti, sostiene

¹ *Reise zum Tempel d. Jupiter Ammon u.n. Oberägypten* von H. VON MINUTOLI Tav. 31, 6, p. 416, senza indicazione di provenienza. SACHS *Die Musikinstrumente d. alt. Aegyptens* Tav. 4 Nr. 53. Invece della corona a penne del Bes c'è un abaco sul quale riposa la goletta di Hathor.

² SACHS, *Musikinstrumente* Tav. 4, 54, p. 34s. Devo al Dr. Anthes del museo egizio di Berlino, la correzione importante alla descrizione del Sachs, e anche la fotografia del sistro di Berlino Nr. 12391, qui Fig. 7.

la staffa ¹. Sulla base giace nella parte anteriore una lepre, di dietro sul vertice della testa di Medusa-Hathor si vedono due fiori di loto (?). La staffa, nella sua parte inferiore, prende la forma di una porticina, nella quale è seduta un'aquila colla testa rivoltata. Sui pilastrini giace a sinistra una sfinge colla doppia corona, a destra una vacca con piume (e forse il disco solare) tra le corna corte e strette. Sulla sfinge si tiene un *pataeca*, sulla vacca Arpocrate. Indietro sull'orlo della base della staffa sta una divinità a testa di gatto colle braccia incrociate sul petto e a destra un uomo in un abito lungo a pieghe, la mano destra retta sul petto, il braccio sinistro pendente. Tra queste figure giace un leone. Sul vertice della staffa è coricata una gatta allattante due (?) gattini ².

Conosciamo nell'arte industriale egizia dell'epoca faraonica manici in forma di Bes ³, tra i quali uno magnifico in avorio della XVIII din. Il sistro della XXI din. del museo del Louvre ha il manico rotondo a maschera doppia di Hathor; porta due iscrizioni incise e è coperto da scaglie che fanno piuttosto pensare a un tronco di palma. La staffa è ornata di due rilievi incisi che fanno vedere le dee Mut e Isis offrenti sistri al dio Amun. Sopra la staffa si tiene un piccolo serpente a testa d'Iside ⁴. Un sistro di epoca tolemaica ha una testa di Hathor tra serpenti incoronati e con tre divinità sopra la cornice del tempietto che serve per introdurre i bastoncini ⁵. Un altro, simile, ma meglio conservato, della raccolta Capt. Myers è attribuito con esitazione alla XXII dinastia; io lo crederei piuttosto tolemaico ⁶.

Tutti i sistri a manici che combinano la figura di Bes, non di rado tra due leoncini (o più raro tra sfingi), colla testa di Hathor, pare che appar-

¹ I serpenti portano il disco solare colle corna di Hathor e una grande penna in mezzo.

² Per gli uccelli figurati sul sistro spartano confronta SCHREIBER *Alexandr. Toreutik* Fig. 134s. p. 197, e C. C. EDGAR *Greek Bronzes* (Cat. génér. Cairo) Tav. 6, 27734. Sono motivi dell'arte Alessandrina greco-romana, non greco-egizia. Per i gatti che strisciano sull'orlo della staffa dei sistri del Cairo Nr. 53327 e di Alessandria Nr. 138, vedi SCHREIBER *l. c.* Fig. 71, p. 64.

³ FECHHEIMER *Kleinplastik d. Aegypter* p. 130 ss. BÉNÉDITE *Miroirs* (Cat. gén. Cairo) Tav. 13, 44047. LEEMANS *Mon. ég. à Leide, Mon. de la rel.* Tav. 14, 1112; 15, 1190s.

⁴ BOREUX, *Cat. guide Ant. Eg. Louvre*, II, p. 356.

⁵ WALLIS, *Eg. Ceram. Art. Mac Gregor Coll.* Tav. 21.

⁶ *Burlington Club Art of Egypt*, p. 95, Tav. 18, 120.

tengano al periodo tolemaico o romano. In ogni esemplare di questo gruppo abbiamo potuto segnalare indizi stilistici e talvolta tecnici che provano l'influsso dell'arte ellenistica se non romana. Del sistro 9711 del museo di Berlino ¹, rinvenuto in Creta, non resta che la parte superiore della doppia maschera, che si direbbe di una Medusa se non avesse le trecce caratteristiche di Hathor, all'insù. Uno almeno dei tre bastoncelli finisce in una testa di anitra. Sulla base della staffa, la cui parte inferiore imita una porticina, stanno, l'una accanto all'altro, Iside vestita alla greca col cornucopia, e Arpocrate ignudo col dito alla bocca. Iside pare portare la doppia corona e forse anche Arpocrate; ma il lavoro di queste figurine è tanto rozzo che i particolari non si possono accertare. Dallo stile anche della Hathor-Medusa, mi pare risultare che il sistro appartenga al periodo imperiale, e piuttosto al secondo secolo o all'inizio del terzo.

Molto evidente è l'imitazione dell'arte italica nel manico del sistro 5149 del Museo Nazionale (Fig. 3 a. b.). Manici di scodelle unguentarie con figurine movimentate esistono, tanto in rilievo come nella plastica statuaria, al tempo faraonico. Ma sempre sono frontali e stanno diritti in piedi, anche se nuotano o strisciano ². L'arte classica, imitando probabilmente lavori egiziani, si è servita dello stesso modello ³. Ma l'arte etrusca di tarda epoca ha introdotto nei sostegni dei candelabri e, ciò che qui più importa, dei thymiaterii, figure movimentatissime, che incrociano le gambe, ballano, corrono, si tirano una spina dal piede etc. ⁴. Ne abbiamo qualche esempio anche dall'Egitto, probabilmente da Naucratis, che provengono però da candelabri o da thymiaterii romani, non da oggetti di tipo egizio ⁵. Così tutto sta a provare che il sistro 5149 è un

¹ SACHS, *Musikinstrumente* Tav. 4, 55, p. 35. Alt. 0,1716, largh. 0.0436 m.

² v. per es. FECHHEIMER, *Kleinplastik d. Aegypter*, p. 136-150; 153.

³ LAMB, *Greek and Roman Bronzes* Tav. 44; SIEVEKING, *Antike Metallgeräte*. 18ss.

⁴ LAMB, *l. c.* Tav. 83; DAREMBERG-SAGLIO, *Dict. s.v. candelabrum* Fig. 1088. Museo Gregoriano Etrusco I, Tav. 55. Vedi anche le pitture pompeiane come quelle dalla casa del Poeta tragico (CURTIUS, *Die Wandmalerei Pompejis*, p. 41; 93; 155.), e MESSERSCHMIDT, *AA*, 1933, 333ss. GIGLIOLI, *L'arte etrusca* Tav. 209 ss. v. anche K. WIEGAND *Thymiateria*, *Bonner Jahrb.* 122, 37 ss.

⁵ *AM* 1907, p. 73ss.

prodotto della ben nota industria romana egittizzante ¹. E siccome fa parte del gruppo di sistri ritrovato nel Tevere, si può ammettere che sia stato fabbricato prima dell'anno 19 d. Cr. Lo stesso vale per gli altri scoperti nel Tevere. Non è facile dire se siano stati lavorati in Italia o in Egitto: a me sembra che i sistri dell'Italia e della Grecia abbiano tanti elementi in comune, e abbiano, insieme con pochi esemplari oggi conservati in musei egiziani, tanti indizi di essere influenzati dall'arte romana, che io ne concludo che sono opere di artefici italici. La ricchezza stessa di simboli di ogni genere che troviamo su parecchi di questi sistri, del tutto estranea ai sistri certamente egiziani, fa pensare ai monumenti Mithriaci, dove anche si accumulano simboli diversi in gran numero. E questi monumenti sono senza dubbio dovuti a scalpelli romani e paiono essere anche di invenzione romana: i Romani sentivano il bisogno di vedere realmente raffigurato tutto quel mondo che entrava nei misteri sia Mithriaci che Isiaci ².

F. W. v. BISSING.

¹ v. BISSING, *d. Anteil d. äg. Kunst am Kunstleben d. Völker* S. 17; 70s; PAGENSTECHER, *Alexandrinische Studien* (SBHAW 1917, 12, p. 22s.; 42ss.). v. anche *Antike Plastik Walther Amelung gewidmet*, p. 27s.

² Nel Museo del Louvre si conserva un sistro proveniente da Recht sul Mar Caspio di lavoro molto grossolano, con un manico composto da una figurina di Bes e della compagna del Bes che suona il tamburino. Ambedue le figure stanno su due leoncini. BOREUX (*Cat. guide Louvre*, p. 631) suppone il sistro di lavoro fenicio; io mi domando, senza aver potuto esaminare l'originale, se non sia d'epoca romana. Giova anche, per la divisione qui fatta tra sistri faraonici e romani, indicare che i sistri figurati nella guida ufficiale del Museo Nazionale di Napoli (fig. 141 dell'edizione tedesca *Nationalmuseum Neapel*) e trovati a Pompei, appartengono tutti gli otto (meno forse uno) ai tipi da me considerati come di fabbricazione romana.